

THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2013, n. 2

Note e discussioni

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica
Direttori: Enzo Lippolis, Giorgio Rocco
Redazione: Luigi Maria Caliò, Monica Livadiotti
Redazione sito web: Antonello Fino, Chiara Giatti, Valeria Parisi
Anno di fondazione: 2011

Recensione di Paolo Daniele Scirpo a G. ADORNATO, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*,
Archeologia e Arte antica, 3, Milano, 2011

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

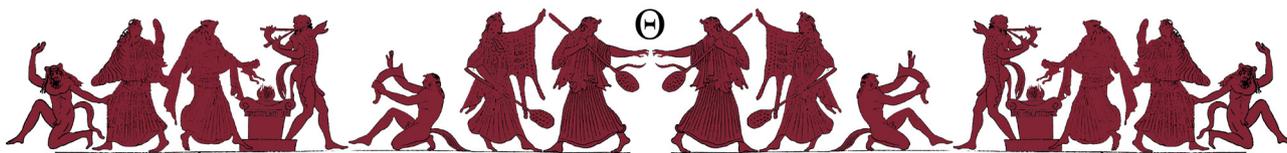
ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

Recensione di P.D. SCIRPO a G. ADORNATO, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*,
Archeologia e Arte antica, 3, Milano, 2011, in *Thiasos*, 2, 2013, Note e discussioni, pp. 3-8.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



Gianfranco ADORNATO, *Akragas arcaica. Modelli culturali e linguaggi artistici di una città greca d'Occidente*, Archeologia e Arte antica, 3, Milano 2011, ISBN 8879164686, 9788879164689

di Paolo Daniele Scirpo*

Rielaborazione di una parte della tesi di perfezionamento discussa alla Scuola Normale Superiore nel 2004, come spiega l'autore nella sua *premessa* (7-9), esce la monografia di Gianfranco Adornato per le Edizioni Universitarie di Lettere, Economia, Diritto (LED) di Milano, dedicata all'analisi delle manifestazioni artistiche di Akragas in età arcaica.

Nel primo capitolo, partendo dalla descrizione polibiana (IX, 27, 1-9) che la definisce fondazione rodia, l'A. propone una revisione (che a nostro avviso, risolve solo in parte il problema) sulle *tradizioni ecistiche* della sub-colonia gela, fondata, come è noto da un passo di Tucidide, 108 anni dopo la sua metropoli in una posizione geografica ottimale alla confluenza di due fiumi (Akragas ed Hypsas), ad una ragionevole distanza dal mare, munita di due (o una?) acropoli e con un'ampia area edificabile fra esse e la collina dei Templi (pp. 11-16).

Attraverso l'analisi, infatti, delle fonti letterarie, l'A. esamina le due tradizioni, civica e familiare, sulla fondazione, distinguendole nettamente. Da un lato quindi, sulla base della testimonianza tramandata da Tucidide (dovuta molto probabilmente ad Antioco di Siracusa), la *polis* è detta fondazione gela, dall'altra invece, Pindaro ricostruisce nelle sue odi l'origine tebana - ed in particolare dai Labdacidi - seppur con una stazione intermedia a Rodi, del *ghenos* degli Emmenidi. Ciò probabilmente fu fatto allo scopo di sganciarli da Gela, da Rodi e dai Dinomenidi che ne erano originari. Non esistendo così nessun rapporto della famiglia con la fondazione di Akragas, ne cadrebbe anche l'origine diretta da Rodi (o mediata da Gela). Gli scolasti di età ellenistica tentarono di fondere le due tradizioni, focalizzandosi sul passaggio da Rodi degli Emmenidi e solo così si spiega la versione polibiana dell'origine rodia di Akragas (pp. 17-29).

Proprio partendo dalla citazione del santuario di Zeus Atabirio contenuta nel passo in questione, nel successivo capitolo l'A. si sofferma ad esaminare i culti a Rodi, il carattere dei "nomima" a Gela e ad Agrigento. Basandosi però solo sulla sintesi ormai invecchiata di Morelli ed il contributo riassuntivo di Papachristodoulou¹, l'A., a nostro avviso, limita fortemente il campo d'indagine sull'isola egea alla sola acropoli di Lindos ed al santuario montano di Zeus Atabirio, allo scopo solo di render nulla la testimonianza polibiana. Anche il riferimento doveroso al pantheon di Gela risulta così riduttivo, limitandosi a constatare la non attestazione del culto di Zeus sull'acropoli (i limiti della quale ad oggi si discutono ancora, senza far cenno al santuario presso il Molino di Pietro, dedicato molto probabilmente proprio ad una divinità maschile²) e l'origine non rodia, bensì argiva, del culto di Hera (di certo uno dei più importanti nella colonia rodio-cretese, poiché posto probabilmente nei pressi nell'agorà civica³). Persino la recente (2004) scoperta da parte della Fiorentini di un santuario databile alla fine del VI secolo a.C., in prossimità di Porta I e da lei attribuito ad Athena "Lindia", ma di ispirazione cretese⁴, non sembra essere abbastanza per richiamare alla mente la dea di Gortina. Ormai acquisita alla ricerca sembra essere la dissociazione della dea di Lindos dalla classe di statuette fittili, di fabbricazione proprio akragantina ma presenti in molti santuari della Sicilia, raffiguranti una dea seduta con *polos* e con diademi, proposta dalla Albertocchi⁵, ma l'A. sembra ignorarne la forza simbolica di fondo: la capacità di raffigurare una dea polifunzionale, tipica del lungo passaggio dalle tradizioni post-micenee al pantheon omerico. Per quanto riguarda poi il culto di Zeus (Polico e Atabirio) citato dalle due fonti tarde, rispettivamente Polieno e Polibio, l'A. non

* Paolo Daniele Scirpo: pascirpo@arch.uoa.gr
Εθνικών και Καποδιστριακών Πανεπιστημίων Αθηνών

¹ Cfr. MORELLI 1959, PAPACHRISTODOULOU 1991.

² Cfr. da ultima VERONESE 2006, pp. 380-381, n. 79.

³ Cfr. PANVINI 2010 cds.

⁴ Cfr. FIORENTINI 2005.

⁵ Cfr. ALBERTOCCHI (2004) che ha demolito definitivamente la teoria fino ad allora vigente, formulata da Blinkenberg (1917, 1930) sull'origine lindia della suddetta classe coroplastica come imitazione della nuova statua di culto, ordinata dal tiranno Cleobulo, nella ristrutturazione del santuario di Athena "Lindia", in età arcaica.

Gianfranco Adornato

Akragas arcaica

Modelli culturali e linguaggi artistici
di una città greca d'Occidente

prende netta posizione, ipotizzando che le due epiclesi diversificate siano da equiparare e che costituiscano quindi una reduplicazione della situazione culturale a Lindos in età ellenistica⁶.

Perciò l'A. non solo ritiene che “*le tracce di una filiazione culturale con l'ambito rodio*” siano “*già deboli nella documentazione archeologica e nelle testimonianze culturali, materiali e architettoniche di Gela*”, ma che, inoltre, “*si perdano (o forse non sono mai arrivate) definitivamente ad Agrigento*”. Totalmente assente dal quadro sarebbe la componente cretese sia a Gela che ad Akragas... (pp. 31-37).

Sulla base degli studi di Hall⁷, l'A. passa in rassegna la documentazione archeologica a noi pervenuta per tentare di individuare l'etnicità dei primi coloni ad Akragas (pp. 39-46). Per quanto riguarda il primo aspetto vitale per la nuova fondazione, ovvero il *kleros* assegnato in base all'*isomoiria*⁸ e la relativa creazione delle prime cellule abitative, si conoscono le c.d. “cassette a schiera”, rinvenute da Marconi, che richiamano fortemente per dimensioni e planimetria le abitazioni monocellulari della fine dell'VIII secolo a.C. a Siracusa. Ciò quindi fa ritenere all'A. che anche Akragas si inserisca nel gruppo delle *apoikiai* siceliote⁹, ma nessuno sguardo è stato lanciato a Gela né alle abitazioni coeve presenti sulle isole di Rodi e Creta¹⁰.

Rispetto a Gela, dove non pochi elementi indicano di fatto una presenza mista rodio-cretese¹¹, l'analisi dei corredi e dei riti funebri ritrovati nelle tre necropoli di età arcaica (già la loro dislocazione topografica dovrebbe da sola dare spunto a riflessioni, quali la grandezza e la “varietà” del contingente coloniale) sembra dare una risposta negativa alla presenza rodia nella nuova *polis*, eccezion fatta per una *lekythos*-brocca (MAR AG 22543), databile alla metà del VI secolo. Anche qui, la mancata osservazione della coeva ceramica cretese (che solo di recente però, ha visto un tentativo d'inquadramento cronologico da parte di Erickson¹²) fa sorgere nuovi interrogativi, ancora più impellenti. Alla luce, inoltre, della presenza di riti funebri cretesi a Gela ed a Camarina, rifondata dal tiranno Ippocrate¹³, si dovrebbe giungere ad un riesame delle necropoli akragantine, per stabilire quanto vi sia di rodio o cretese nella nutrita (e a nostro avviso variegata) compagine geloa.

La controversa figura di Falaride, sospesa “*tra mito letterario e realtà storica*” appare così all'A. come un'etichetta ancora vuota di contenuti che, dopo aver spogliato di valore storico le testimonianze tarde tramandate da Polieno, risulta così privata degli agganci con cui la maggior parte degli archeologi hanno tentato di legare sia dal punto di vista urbanistico sia da quello sacrale. Ma se nel primo caso, dai recenti studi della Fiorentini, la cinta muraria sembra

⁶ Di recente, ad esempio, Calogero Miccichè ha proposto (2006), in una delle tavole a colori fuori testo a corredo della sua monografia su Agrigento, interessanti ipotesi sulla topografia dell'acropoli, ipotizzando che sotto i ruderi del castello arabo-normanno, ormai demolito, giacessero i resti del tempio di Zeus Atabyrios citato da Polibio.

⁷ Cfr. HALL 1997, 2000.

⁸ Sul cui “mito” soprattutto in ambito coloniale siceliota, cfr. GALLO 2009, dove si propende per l'ipotesi che fosse solo un'invenzione propagandistica maturata in età successive.

⁹ Citato in nota, quale unica voce fuori dal coro, risulta Mertens (2006, p. 196) la cui perplessità è dovuta alla recente scoperta di case similari a Segesta.

¹⁰ Se a Rodi sono effettivamente scarse le tracce di abitato nelle tre *poleis*

dell'isola, con l'unica eccezione del *phourion* di Vroulià, all'estremità meridionale dell'isola, a Creta, pur nell'ancora per lo più ignota urbanistica d'età orientalizzante ed arcaica sull'isola, spiccano i casi rari di Priniàs, di Gortyna (villaggio di Profitis Ilias), di Azoriàs e di Onythè. Per una messa a fuoco delle attuali conoscenze, cfr. LANG 1996, pp. 188-192, con relativa bibliografia. Per i recenti risultati su Priniàs, cfr. PALERMO 2006.

¹¹ Oltre alla ceramica che, seppur con proporzioni diverse, non nega influssi da entrambe le isole egee, la presenza di riti funebri chiaramente cretesi individuati non solo a Gela ma anche a Butera e Camarina (per i quali cfr. BIONDI 2006) fa da sfondo ad una lettura più critica degli stessi culti geloi. Cfr. SCIRPO cds.

¹² Cfr. ERICKSON 2010.

¹³ Cfr. BIONDI 2006.

effettivamente datarsi agli anni successivi alla caduta della sua tirannia¹⁴, per quanto riguarda la sfera sacrale il discorso andrebbe invece approfondito, dato che sono noti, e da tempo, santuari coevi alla fondazione della *polis*. Inoltre, la sua origine coa, di recente proposta ma qui ignorata¹⁵, potrebbe così illuminare sulla sua iniziale neutralità fra le due fazioni etniche della colonia e sul ruolo istituzionale (appaltatore delle tasse civiche) dal quale iniziò la scalata al potere. Dall'analisi filologica delle testimonianze che fanno menzione di Falaride, l'A. ritiene che il passo aristotelico sia “*un evidente caso di ricostruzione retrospettiva riferibile ad un episodio più recente, patinato di uno spazio fisico e cronologico più antico*”, ovvero il periodo della tirannide emmenide, con protagonista Terone. E, allo stesso modo, l'A. ritiene la figura di Falaride citata nei versi di Pindaro un *escamotage* poetico per celare la violenza e la spietatezza di Trasideo contro gli Imeresi e gli stessi Akragantini (pp. 47-67).

Seguendo la lettura offerta da Caserta¹⁶ sull'introduzione e lo sfruttamento della saga di Minosse in Sicilia da parte della dinastia dinomenide per espandere il proprio raggio di influenza anche nella *chora* akragantina, l'A. s'interroga sul valore da assegnare alla testimonianza riportata nella *Cronaca* di Lindos, dell'offerta alla dea da parte di Falaride di un cratere bronzeo, opera di Dedalo. Si tratta quindi, di bottino di guerra ed espansione territoriale a danno della sicana Kamikos? Senza fornire una risposta chiara al quesito, l'A. riconduce così il problema alle conclusioni del capitolo precedente, negando l'esistenza di una politica espansionistica di Falaride, attribuibile, invece, al governo oligarchico successivo, alla fine del VI secolo a.C. (pp. 69-77).

Nella sua analisi sugli “*edifici di culto agrigentini*”, l'A. si sofferma sulle “*tipologie planimetriche*” e le relative “*tradizioni architettoniche*”. Dubbioso sulla validità della modellizzazione su base etnica di alcuni edifici sacri dove De Miro aveva rintracciato un apporto cretese¹⁷, l'A. propende per un meccanismo di trasmissione tecnica di duplice origine: laddove in genere, si deve riconoscere una filiazione geola sia nella decorazione architettonica che nelle tecniche costruttive, in alcuni casi, come fatto notare già da Zoppi¹⁸, si riconosce invece l'apporto delle viciniori maestranze selinuntine (pp. 79-88).

Per indagare “*le origini del formulario artistico akragantino*”, l'A. passa in rassegna alcuni fra i materiali figurativi più antichi, cercando di fare luce sulle direttrici degli influssi artistici. Partendo dalla testina fittile femminile rinvenuta nella terrazza occidentale (Piazzale dei Donari) negli anni '70 del secolo scorso e ritenuta dagli scavatori quale frammento di un *agalma* d'importazione rodio o cretese, sulla base di confronti con testine similari rinvenute a Gela l'A. la ritiene invece, prodotto delle officine geloe databile alla seconda metà (fine) del VII secolo a.C. Se appare condivisibile l'accostamento ai prodotti geloi, si ripresenta comunque, l'interrogativo precedente sull'origine dei modelli (rodio e/o cretesi) ed appare più impellente il bisogno di un riesame sistematico dei materiali della stipe votive di Gela, come ha mostrato il recente e riuscito tentativo di Ismaelli per il santuario di Predio Sola¹⁹. Felice intuizione appare il riconoscimento nei frammenti fittili conservati al Museo di Copenhagen di una decorazione (frontonale?) con scena mitologica (Medusa con Pegaso e Crisaore) di uno dei tempietti nel Santuario delle Divinità ctonie. Il pezzo, inoltre, mostrerebbe forti influssi corinzi, il cui polo di irradiazione in Sicilia era ovviamente costituito da Siracusa. Ma accanto ad essi, proprio attraverso la madrepatria Gela (e Selinunte in seconda battuta), giunsero gli echi di una tradizione stilistica ionica, per lo più samio-milesia, che continuò a influire sul panorama artistico akragantino almeno fino alla fine del VI secolo a.C. (pp. 89-101).

Una delle proposte più genuine (e per noi convincente) risulta essere l'attribuzione ad Apollo (*Pythios, Dalios* o *Karneios?*) del tempio A, che la *vulgata* vuole invece essere dedicato ad Herakles, sulla base delle osservazioni già fatte da Fazello²⁰. Lo stesso Marconi però, ne mise in dubbio la validità mentre De Waele, forte di un'analogia tipologica con l'*Apollonion* delfico, ne proponeva l'attribuzione al dio²¹. Così si spiegherebbe meglio la testimonianza ciceroniana²² della presenza nel tempio A di una statua di Apollo, opera autografa di Mirone (505-440 ca.), su probabile ordinazione di Terone, che era ospitata nel tempio di Asclepio. Il culto del dio medico, dopo l'abbandono del suo santuario extramoenia (tempio H) a seguito dell'assedio romano²³, avrebbe così trovato naturale rifugio nella cella (resa tripartita) dell'antico tempio urbano (A), accanto al padre Apollo ed a Igea.

Il santuario (a cielo aperto?) di Herakles, infine, andrebbe ricercato, sì, nei pressi dell'Agorà (inferiore) ma nella zona a nord, dove in seguito si edificò il Ginnasio ed è attestato il suo culto (assieme a quello di Hermes) da una monumentale epigrafe di età romana (103-120).

Nel respingere l'ipotesi di De Miro di un primitivo culto di Zeus ctonio nell'area del successivo tempio B (*Olympieion*), ritenuta dall'A. “*assai poco dimostrabile*”, ci si dimentica della prova costituita dalla statuetta in marmo

¹⁴ La Fiorentini (2006, *et alii* 2009) la data, infatti, alla seconda metà del VI secolo a.C.

¹⁵ Cfr. VAGLIO 2000.

¹⁶ Cfr. CASERTA 1995.

¹⁷ Cfr. DE MIRO 1974.

¹⁸ Cfr. ZOPPI 2001.

¹⁹ Cfr. ISMAELLI 2011.

²⁰ Cfr. FAZELLO 1558, PAN CRAZI 1751-1752, SERRADIFALCO 1836, SCHUBRING 1870, GRIFFO 1987.

²¹ Cfr. MARCONI 1929, p. 57; DE WAELE 1971, p. 201; ID. 1988, p. 177.

²² Cic., *Verr.*, II, 4, 94.

²³ Cfr. DE MIRO 2003.

di divinità maschile (interpretata come Zeus o Dioniso in versione ctonia e che l'A. nel capitolo successivo identifica come Hades)²⁴ e dal fatto che nell'area dei santuari ctonii (così come, ad esempio, nel *Thesmophorion* di Bitalemi a Gela) sono presenti altre divinità anche maschili spesso ritenute "ospiti".

Per quanto riguarda poi il tempio C, databile fra il 500 ed il 490, l'A. ne accetta la tradizionale attribuzione a Demetra, il cui culto è attestato grazie ai due altari circolari almeno dall'ultimo decennio del VI secolo e potrebbe a nostro avviso essere stato preceduto dal sottostante santuario rupestre di San Biagio.

Nel corso della sua accurata e pregevole analisi dei materiali proposti, l'A. evidenzia un momento di rottura nella tradizione artistica akragantina, volta a superare, alla fine del VI secolo, la fase precedente caratterizzata da un forte influsso ionico. E così, la visita al museo di Copenhagen ha permesso, inoltre, di recuperare all'attenzione tre frammenti fittili che potrebbero interpretarsi come le statue di culto (databili alla fine del VI secolo) della coppia divina Hades e Persefone, venerate in uno dei sacelli ad ovest del tempio I. Questi frammenti, insieme alle due famose teste fittili (c.d. Kore ed Athena), potrebbero sì essere prodotti locali, ma opere di un artista attico o atticizzante. L'importazione di ceramica attica, che proprio in questo periodo vede una crescita esponenziale a Gela ed ad Akragas rispetto agli altri centri sicelioti (Siracusa, Megara, Selinunte), potrebbe aver svolto la funzione di veicolare modelli e soggetti iconografici altrimenti sconosciuti nella tradizione artistica locale. Alla fine del secolo, il lungo processo "verso un linguaggio artistico akragantino" si può dire concluso e al contempo si assiste alla sua diffusione in altre zone dell'isola (pp. 121-137).

Nel tracciare "un bilancio" della sua ricerca, l'A. ribadisce la sua convinzione sull'origine squisitamente geloa di Akragas e, al contempo, sull'assenza di un qualsivoglia apporto rodio-cretese nella vita artistica della nuova fondazione. Come spiegare però la presenza di due ecisti? Che abbia avuto un valore simbolico o effettivamente etnico delle componenti geloe (già *in nuce* composita e magmatica realtà etnica)? E quale fu l'origine della prima tirannide di Falaride? Escludendo aprioristicamente quella di "arbitro" di contese etniche all'interno del corpo civico, sulla base della classificazione aristotelica, la si riconduce solo alla carica da lui ricoperta (a questo punto sarebbe d'uopo domandarsi come e perché la ottenne, ma sarebbe un pericolo inoltrarsi nel nebuloso labirinto della nascita della *polis* akragantina...). La ricostruzione di una fase falaridea nei culti e nell'architettura così sostenuta da De Miro e Fiorentini e dalla maggior parte degli storici italiani e stranieri sarebbe quindi un fraintendimento o meglio "un'ipotesi suggestiva assai fragile per una serie di motivi".

Se è vero che la figura "egemonica" di Falaride risulta ridimensionata alla luce dei recenti, e prontamente qui segnalati, dati archeologici, rimangono ancora non scandagliati, *in primis*, proprio la metropoli geloa, i cui caratteri misti nemmeno l'A. osa negare, e gli stessi alvei egei (Rodi è solo superficialmente sfiorata, mentre Creta è totalmente assente).

Dall'indagine svolta si può chiarire meglio proprio la fase storica *post-falaridea* (dal terzo quarto del VI secolo a.C. in poi) che portò all'immane presa di autocoscienza da parte degli Akragantini, mentre è ancora lasciata nell'oscurità del tempo proprio la *ktisis* della *polis* (premesse e immediate conseguenze comprese) (pp. 139-146).

Nell'ultimo capitolo, l'A., riassumendo le linee guida della sua ricerca, espone le sue conclusioni sulla corretta "interpretazione della cultura artistica di Akragas arcaica" (580-472 a.C.) che, da Pirro Marconi in poi, aveva visto invece la maggior parte degli studiosi concentrarsi in utili cataloghi, ragionati e completi, di specifiche classi di materiali o di tipologie architettoniche, in un continuo accostamento della produzione artistica coloniale con quella della madrepatria e con la tendenza mai sopita ad una compilazione per *excerpta* di una storia dell'arte magnogreca (italiota e siceliota). Con l'individuazione di correnti stilistiche differenti, l'A. propone un quadro nuovo del percorso formativo del linguaggio artistico locale che acquisisce una sua indipendenza ed originalità solo dagli ultimi decenni del VI secolo a.C., e, sulla scorta degli studi di Langlotz, si è tentato di individuare le peculiarità della scuola artistica di Akragas, caratterizzata da un modello "confittuale e dinamico" (pp. 147-158).

La scelta, certo difficile per abbondanza di immagini incluse nelle cinquantadue tavole a colori (pp. 161-212), operata comunque con intenti più illustrativi che non esegetici, è ampiamente in debito verso l'Assessorato ai Beni Culturali ed Ambientali della Regione Siciliana, come esplicitato nelle *Referenze fotografiche* annesse (pp. 213-218), mentre tra i *Riferimenti bibliografici* (pp. 219-244), essenziali ed aggiornati, si coglie il nucleo dei percorsi intrapresi nella sua ricerca. I due utilissimi *Indici delle fonti letterarie ed epigrafiche e dei nomi* (pp. 247-254) rendono infine più agevole la consultazione dell'opera.

In una veste tipografica più che dignitosa, arricchita da un corredo fotografico di alto livello, seppur priva di un estratto in qualsivoglia lingua straniera, la monografia di Adornato risulta essere, con tutti i suoi limiti e difetti, un'onesta sintesi dei dati in nostro possesso ed altresì un buon punto di partenza per le ricerche future, magari non limitate al suolo sicano, sulle origine della *polis*, "dono di Persefone".

²⁴ Cf. CALÌ 2003.

Bibliografia

- ALBERTOCCHI 2004 = ALBERTOCCHI M., *Athana lindia. Le statuette siceliote con pettorali di età arcaica e classica*, Roma 2004.
- BIONDI 2006 = BIONDI G., *Ricostruire un legame perduto. Elementi di tradizione cretese nella cultura funeraria siceliota di età arcaica*, in RIZZA 2011, pp. 263-272.
- BLINKENBERG 1917 = BLINKENBERG Ch., *Lindiaka I. L'immagine d'Athana Lindia*, in *Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab. Historisk-filologiske Meddelelser*, I, 2, (1917), pp. 3-59.
- BLINKENBERG 1930 = BLINKENBERG Ch., *La déesse de Lindos*, in *ARW*, XXVIII, (1930), pp. 154-165.
- CALÌ 2003 = CALÌ V., *Una statuetta in marmo da Agrigento*, in G. FIORENTINI, M. CALTABIANO, A. CALDERONE (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 131-138.
- CASERTA 1995 = CASERTA C., *Gli Emmenidi e le tradizioni poetiche e storiografiche su Akragas fino alla battaglia di Himera*, in *Seia*, XII, (1995), pp. 7-181.
- DE MIRO 1974 = DE MIRO E., *Influenze cretesi nei santuari ctonii dell'area geloo-agrigentina*, in *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, II [CronA, XIII, (1974)], Catania 1974, pp. 202-207.
- DE MIRO 2000 = DE MIRO E., *Agrigento I. I santuari urbani. L'area sacra tra il tempio di Zeus e Porta V*, I-II, Roma 2000.
- DE MIRO 2003 = DE MIRO E., *Agrigento II. I santuari extraurbani. L'Asklepieion*, Roma 2003.
- DE MIRO 2009 = DE MIRO E., *Agrigento IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano*, I-II, Roma 2009.
- DE MIRO, CALÌ 2006 = DE MIRO E., CALÌ V., *Agrigento III. I santuari urbani. Il settore occidentale della collina dei templi. Il terrazzo dei donari*, Roma-Pisa 2006.
- DE MIRO & FIORENTINI 2011 = DE MIRO E., FIORENTINI G., *Agrigento VI. Agrigento romana: gli edifici pubblici civili*, Pisa-Roma 2011.
- ERICKSON 2010 = ERICKSON B.L., *Crete in Transition: Pottery Styles and Island History in the Archaic and Classical Periods*, *Hesperia*, Supplement 45, Princeton 2010.
- FAZELLO 1558 = FAZELLUS T., *De rebus Siculis decades duae*, Panormi 1558.
- FIORENTINI 2005 = FIORENTINI G., *Agrigento. La nuova area sacra sulle pendici dell'acropoli*, in GIGLI R. (a cura di), *Megalai Nesoi*, II, Catania 2005, pp. 147-165.
- FIORENTINI 2006 = FIORENTINI G., *Le fortificazioni di Agrigento alla luce dei recenti scavi*, in *Sicilia Antiqua*, III, 2006, pp. 67-125.
- FIORENTINI et alii 2009 = FIORENTINI G., CALÌ V., TROMBI C., *Agrigento V. Le fortificazioni*, Roma 2009.
- GALLO 2009 = GALLO L., *L'isomoiria: realtà o mito?*, in Antonetti C., De Vido S. (a cura di), *Temi Selinuntini*, Pisa 2009, pp. 129-136.
- HALL 1997 = HALL J.M., *Ethnic identity in Greek antiquity*, Cambridge 1997.
- HALL 2000 = HALL J.M., *Hellenicity: between ethnicity and culture*, Chicago-London 2000.
- ISMAELLI 2011 = ISMAELLI T., *Archeologia del culto a Gela. Il santuario del Predio Sola*, Bari 2011.
- LANG 1996 = LANG F., *Archaische Siedlungen in Griechenland. Struktur und Entwicklung*, Berlin 1996.
- MARCONI 1929 = MARCONI P., *Agrigento. Topografia e Arte*, Firenze 1929.
- MERTENS 2006 = MERTENS D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente. Dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a.C.*, Roma 2006.
- MICCICHÉ 2006 = MICCICHÉ C., *Girgenti. Le pietre della meraviglia... cadute*, Agrigento 2006.
- MORELLI 1959 = MORELLI D., *I culti in Rodi*, in *StClOr* VIII, Pisa 1959.
- PALERMO 2006 = PALERMO D., *Edifici pubblici e residenze private sulla Patela di Priniàs*, in RIZZA 2011, pp. 85-96.
- PANCAZZI 1751-1752 = PANCAZZI G.M., *Antichità Siciliane spiegate*, I-II, Napoli, 1751-1752.
- PANVINI 2010 CDS = PANVINI R., *Un nuovo edificio di culto a Gela (Heraion?)*, in CARUSO F., GRASSO L. (a cura di) *Sikelikà Hierà. Approcci multidisciplinari allo studio del sacro nella Sicilia greca. Atti del Seminario (Catania, 11-12/6/2010)*, Catania, in corso di stampa.
- PAPACHRISTODOULOU 1991 = PAPACHRISTODOULOU J., *Culti e santuari di Rodi. Nuovi dati e scoperte*, in *La Magna Grecia ed*

i grandi santuari della madrepatria. Atti del XXXI Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-8/10/1991), Napoli 1995, pp. 249-273.

RIZZA 2011 = RIZZA G. (a cura di), *Identità culturale, etnicità, processi di trasformazione a Creta fra Dark Age e Arcaismo. Atti del Convegno Internazionale per i cento anni dello scavo di Priniàs (1906-2006) (Atene, 9-12/12/2006)*, *Studi e Materiali di Archeologia Greca*, X, Catania 2011

SCHUBRING 1870 = SCHUBRING J., *Historische Topographie von Akragas in Sizilien während der klassischen Zeit*, Leipzig 1870.

SCIRPO cds = SCIRPO P.D., *Η προέλευσις και η εξέλιξις των ροδο-κρητικών λατρειών στην Γέλα και τον Ακράγαντα (8^{ος} - 5^{ος} αι. π.Χ.)*, Αθήνα, in corso di stampa.

SERRADIFALCO 1838 = LO FASO PIETRASANTA D., duca di Serradifalco, *Le antichità della Sicilia esposte ed illustrate*, III, Palermo 1838.

VAGLIO 2000 = VAGLIO M., *La patria perduta di Falaride*, in *Anemos*, I, 2000, pp. 151-155.

ZOPPI 2001 = ZOPPI C., *Gli edifici arcaici del santuario delle divinità ctonie di Agrigento. Problemi di cronologia e di architettura*, Alessandria 2001.